

# Domenica delle Palme - *Messa del giorno*

*Is 52, 13-53,12; Sal 87; Eb 12,1b-3; Gv 11,55-12,11*

La domenica delle Palme è come il portale di ingresso nel Santo dei santi della liturgia cristiana, la Settimana Santa. Prende nome dalla processione d'ingresso di Gesù in Gerusalemme: Gesù entra a cavallo di un asinello, circondato dal corteo festoso dei discepoli, che agitano rami di palma. Nella liturgia c'è una messa dedicata appunto alla processione; ma in tutte le altre Messe è celebrato un ingresso più discreto ed arcano, quello interpretato dal gesto di Maria, che aveva segretamente conservato quel profumo in vista della sua sepoltura di Gesù.

Alla comprensione del senso di quel gesto arcano *Giovanni* prepara il lettore con una rapida evocazione del clima che si respirava a Gerusalemme in quei giorni.

La città santa era soprattutto agitata ed inquieta. Era *santa* davvero quella città? Così la si considerava; proprio ad una tale fama era dovuta per buona parte la sua agitazione. Veniva tanta gente in città nei giorni precedenti, e le molte presenze da sé sole conferivano alla città un'aria agitata. L'agitazione non dipendeva dalla festa, *la Pasqua dei Giudei*, come la chiama Giovanni (nella sua lingua, una pasqua non vera), ma dall'affollamento. In quell'anno concorreva all'agitazione anche Gesù. Tutti lo aspettavano: i curiosi, gli ammiratori, i discepoli, e anche i suoi censori. Il motivo della loro attesa era diverso.

Per i curiosi, la gran parte dei Giudei, la possibilità di vedere Gesù era una variante interessante del pellegrinaggio a Gerusalemme di quell'anno. Sempre quel viaggio era l'occasione per uscire dalla monotonia dei giorni ordinari e vedere gente importante, che in provincia non si vede mai. Vedere personaggi importanti era una prospettiva più interessante che celebrare la festa. Dio infatti non si vede. Il personaggio importante dell'anno era proprio Gesù. Pochi giorni prima aveva compiuto un gesto clamoroso, aveva risuscitato l'amico Lazzaro. Tutti ne parlavano. Tutti avrebbero voluto vedere Gesù da vicino.

Gli ammiratori di Gesù venivano dalla Galilea, la regione dove Gesù predicava abitualmente; essi avevano avuto molte occasioni di vedere e ascoltare Gesù. Era però arrivata anche in periferia la notizia dell'opposizione del Sinedrio al profeta di Nazareth; non se ne capiva la ragione. Se Gesù fosse andato a Gerusalemme – come tutti si speravano – si sarebbe finalmente capito qualche cosa di più.

Anche a Gerusalemme tutti sapevano di Gesù e della condanna pronunciata dal Sinedrio nei suoi confronti. Gesù in città non s'era mai fatto vedere, e proprio per questo la sua fama era ancor più forte. Sarebbe stato finalmente possibile assistere al confronto aperto tra Gesù e i capi? Tutti se lo chiedevano. L'incontro avrebbe finalmente consentito di capire di più, si pensava. La gente aspettava l'incontro come si aspetta un *match* sportivo. Si raccoglievano anche i pronostici: *verrà o no alla festa?*

Aspettavano poi Gesù sacerdoti e scribi, con desiderio grande, ma dissimulato; non per vederlo, né per ascoltarlo, ma per farlo tacere. *Avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse.*

Aspettava Gesù anche Maria di Betania, la discepola perfetta, colei che seduta ai suoi piedi ascoltava la sua parola. Aspettava in silenzio. Non aveva preparato discorsi. Non aveva parole per dire il senso della sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso; ad esso affidò il messaggio che non sapeva dire a parole. Cosparsa di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto occupò pochi istanti, ma fece un gran rumore.

È facile immaginare che quel gesto abbia determinato nella sala del banchetto prima un gran silenzio, poi anche un grande imbarazzo. *La casa intera si riempì del profumo di quell'unguento*; l'invasione del profumo rendeva impossibile far finta di niente; il gesto non poteva essere ignorato; ma non si sapeva come interpretarlo. Molti avrebbero preferito far finta di niente. Ma come si faceva? Il profumo invadeva ogni angolo della stanza.

Per rompere l'imbarazzo, Giuda fece un commento sciocco, uno di quei commenti che si fanno appunto per sdrammatizzare, senza impegno, attingendo ai luoghi comuni. Essi vanno sempre bene, per riempire i vuoti imbarazzanti della conversazione, quando si toccano argomenti seri. Giuda chiese perché non si fosse venduto quel profumo *per trecento denari da dare ai poveri*.

Alle parole di Giuda l'evangelista dà una spiegazione severa, forse troppo severa: Giuda teneva la cassa comune; si sarebbe proposto di rubare quei soldi. In realtà indizi attendibili mostrano che a Giuda non interessavano i soldi. Chiese, è vero, trenta denari quale prezzo del suo tradimento; ma era soltanto per dare un pretesto esteriore al suo gesto. In fretta sarebbe apparso chiaro che non erano i soldi il motivo del suo gesto; li gettò nel tempio. Il motivo vero del tradimento, non avrebbe saputo dirlo neppure lui. Sotto tale profilo, si trovava anche lui nella condizione di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché l'ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*. Gesù annuncia così la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua consapevolezza. Lei non sapeva bene cosa sarebbe successo al Maestro; sentiva però che stava per accadere qualche cosa di estremo. Occorreva anticipare l'evento, offrendo a Gesù, finché era presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Compì dunque quel gesto estremo, destinato ad esprimere la sua dedizione intera al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà espressione al sentimento giusto, con il quale tutti noi dobbiamo preparare la celebrazione della Settimana Santa. I giorni che ci accingiamo a vivere sono assolutamente unici nell'arco dell'anno. Dobbiamo temere che essi passino troppo in fretta, senza lasciare un segno. Dobbiamo esprimere il desiderio e la preghiera che essi invece riempiano di profumo tutta la stanza, riempiano di senso e di speranza tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro anno.

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto*, diceva il profeta. Dobbiamo molto temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore, *uomo dei dolori, che ben conosce il patire*, susciti in noi la reazione istintiva di *coprirci la faccia*, per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori*. Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a far crescere in noi i sentimenti di Maria di Betania e di vivere dunque questi giorni come giorni di rinnovata fede, di rinnovato pentimento, di rinnovata speranza e di rinnovato amore.